

Europa/1

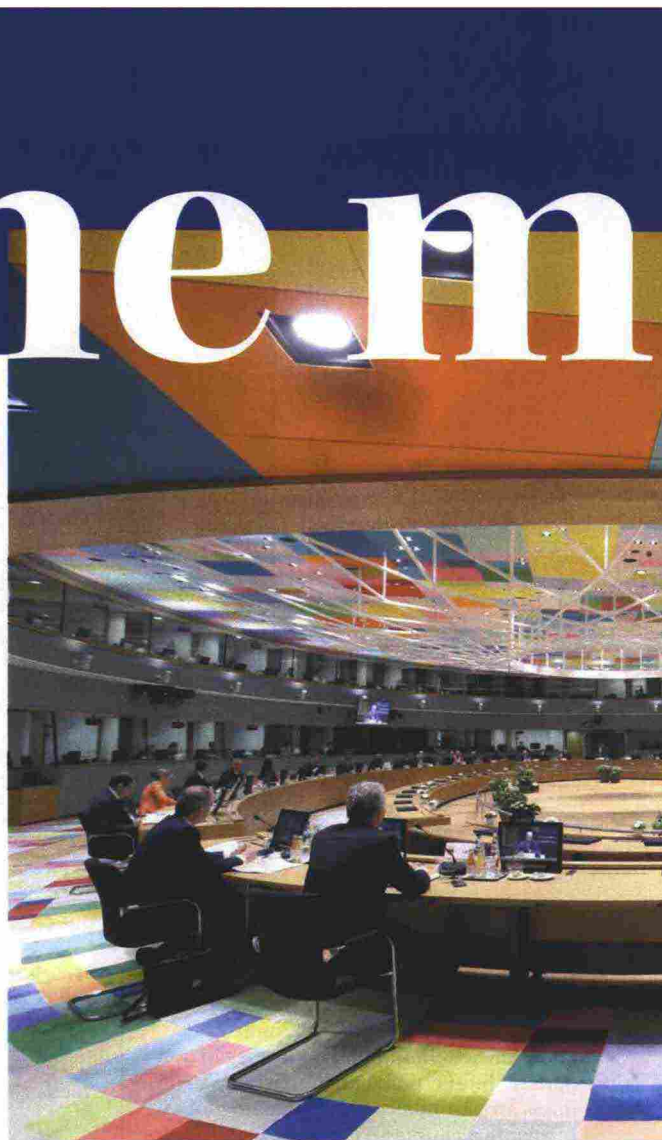
Fine m

NESSUNA AMBIZIONE DI GRANDE POLITICA. NESSUN DESTINO COMUNE. SOLO UNO SPAZIO ECONOMICO DI CONVENIENZE RECIPROCHE. DI QUESTA UNIONE CONTE È ESPRESSIONE PERFETTA

DI MASSIMO CACCIARI

Dalle defatiganti giornate di Bruxelles si esce con un quadro finalmente chiaro di ciò che è ancora Europa e di ciò che aspetta noi italiani. Un utile e definitivo esercizio di disincanto. In Europa non esistono più famiglie politiche, capaci di riconoscersi da una patria all'altra, e di esprimere strategie comuni. Esistono forze politiche e leader che amministrano, bene o male, gli interessi della loro nazione, o quelli che ritengono tali. Attenti, certo, a non far saltare il banco, poiché comunque quegli interessi sono legati alla sopravvivenza dell'unione monetaria, del libero mercato. La Gran Bretagna può far da sé, "facendo" con gli Stati Uniti e l'ex Commonwealth, nessun altro Paese europeo lo potrebbe. L'integrazione economica è ormai pura e semplice necessità per tutti. Ed è rimasto l'unico collante. Capitolo chiuso

su politica estera "in grande", su difesa comune, su convergenza in politiche sociali e fiscali. Chi oserà più toccare l'Olanda frugale, paradiso fiscale, su tali questioncelle? Quale socialdemocratico oserà porre problemi riguardanti i diritti agli Orban di turno? La storia europea come "battaglia di idee", confronto tra visioni diverse sulla "missione" del no-

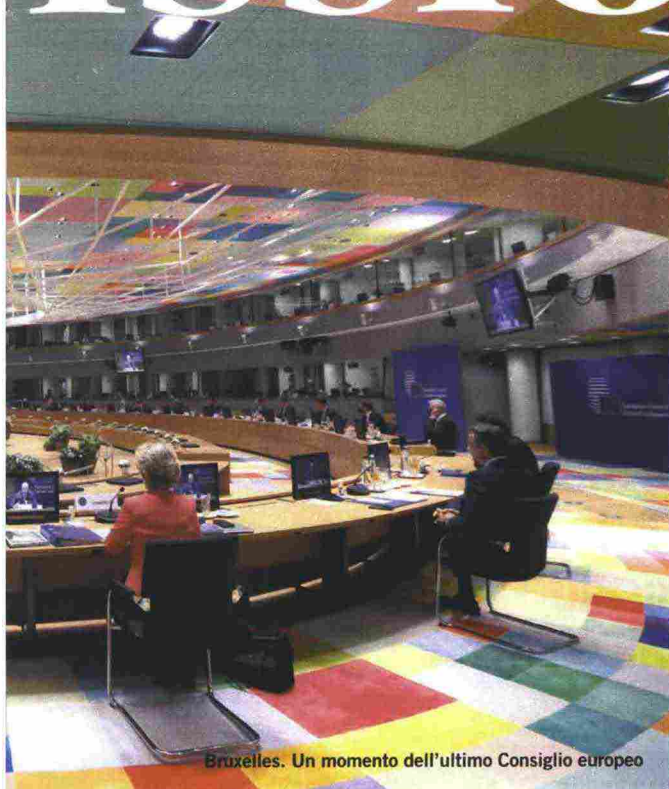


stro continente, non solo dopo le grandi tragedie novecentesche, ma anche dopo le discussioni su "radici e costituzione", è finita. Va detto con sobrietà e senza vacue nostalgie. Vivremo in uno spazio di mercato, e in questo spazio ognuno è necessario all'altro. La nostra miseria culturale e politica sarà la nostra forza. Conte lo ha compreso e credo se la sia giocata bene: nessun "virtuoso" poteva ammazzare l'Italia senza suicidarsi. Conte è l'espressione perfetta, più di Macron, infinitamente più della Merkel (i decisori in ultima istanza), di questa fase storica dell'Unione, in cui più nulla valgono idee o ideologie, visioni o strategie, destre o sinistre, ma soltanto l'amministrazione di uno spazio economico che deve restare comune per resistere nella competizione globale. "Resilienza" è diventata la parola chiave; il "regno dei fini" non è di questo mondo, può darsi torni ad esserlo in futuro, ma chissà attraverso quali catastrofi.

E veniamo a noi, forti di questa leadership perfettamente

Prima Pagina

issione



Bruxelles. Un momento dell'ultimo Consiglio europeo

Foto: A. Cattaneo / Fotogramma, European Council / Pool/Getty Images

“all'altezza” dei tempi. Anche nel mascherare la dura realtà e nel far apparire pieno il bicchiere mezzo vuoto. Il pubblico viene ubriacato da qualche mese con piogge di miliardi, che si fanno apparire come un'abile scoperta del tesoro. Gli aiuti diretti, in attesa del Mes, e a fondo perduto sono 81 miliardi, il resto sono prestiti che dovremo rimborsare (naturalmente, dicendo “noi” intendo in grandissima misura i nostri figli e nipoti). A questi andranno aggiunti tutti quelli già decisi e destinati a aumentare drammaticamente il nostro debito, che ha continuato a crescere, impavido, malgrado proclami e promesse, dalla nascita dell'euro in poi, e non certo per colpa del Covid. Conte dice: cambieremo volto all'Italia. È da temere sia abbastanza inevitabile almeno tentare di farlo, se quei quattrini europei si vogliono davvero ottenere. In autunno dovremo infatti presentare un *piano nazionale di riforme* per accedere al Recovery Fund, o altrimenti, per quanto il dispositivo dell'accordo sia abba-

stanza lasco, e non preveda certo interventi tipo Grecia, le procedure potrebbero seriamente incepparsi, aggravando ulteriormente il costo del nostro debito. Dubito che gli “olandesi” di ogni parte si accontenteranno di documenti tipo “stati generali” e del loro scatenato “occorrisimo”. Dubito che basteranno ancora le task forces. Forse sarà necessario passare dai compromessi e rinvii alle scelte e decisioni. Bisognerà cambiare il volto all'Italia per la semplice ragione che la Commissione deciderà come sviluppare il Recovery Fund in base alla nostra virtù nel perseguire i ben noti obiettivi che da anni ci vengono invano indicati, e che riguardano pensioni, lavoro, pubblica amministrazione e semplificazione, sanità, scuola. Il Governo sarà chiamato a provvedere con atti concreti su queste materie. E l'Europa - quella Europa economico-mercantile di cui ho parlato - ha perfettamente ragione nell'esigerlo. È vero che non può fare a meno dell'Italia, ma è altrettanto vero che non può permettersi di affogare con lei. Insomma, l'Europa chiederà di realizzare quegli interventi di riforma di struttura che non siamo riusciti neppure ad abbozzare nell'ultimo trentennio, pur declamandone sempre la necessità. Su ognuno di questi argomenti le forze politiche dell'attuale coalizione, per non dire del Parlamento, sono fraternamente divise al loro stesso interno. Su alcuni in modo addirittura clamoroso. In autunno si dovrà decidere, o tutto a Bruxelles potrebbe tornare in discussione. Potrà essere Conte a guidare l'inevitabile fase 3, dopo emergenza virus e trattative per il Fondo? Sulle pensioni è d'accordo con Boeri o con Salvini? Sul lavoro pensa che il modello sia il reddito di cittadinanza alla Di Maio e navigators? E sulla scuola, università, formazione è favorevole all'attuale modello burocratico, centralistico, statalistico? Pensa di dover riprendere o meno un disegno di riforme istituzionali, discussione che sembra molto astratta e invece è alla base di ogni semplificazione amministrativa e rafforzamento delle procedure decisionali? Con chi e come darà vita a un'effettiva spending review? Impossibile rinviare ancora, tergiversare, nuotare lungo costa, assecondando le correnti. O avverrà una “trasfigurazione” dell'attuale Governo, o si aprirà una crisi dai rischi enormi. O questo Governo saprà rifondarsi come un'autentica coalizione, con energie e personalità nuove al suo interno, o anche la pura e semplice gestione delle nostre finanze finirà fuori controllo e ci troveremo costretti a interventi di emergenza con conseguenze sociali di imprevedibile gravità. Niente paura - dove cresce il pericolo possono crescere anche le condizioni per la “salvezza”. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA